

A. Polito, *Riprendiamoci i nostri figli. La solitudine dei padri e la generazione senza eredità*, Venezia, Marsilio, 2017, pp. 173, € 17.00

Il libro è, per dirla con le parole dell'autore, “*un viaggio nella solitudine dei genitori*” in cui si indagano i principali nemici della missione educativa delle famiglie e dove ogni tentativo di traghettare i figli dall'infanzia all'età adulta, attraverso le acque tempestose di un'adolescenza i cui confini si allargano sempre di più, viene delegittimato dalla società che non riconosce più il valore della tradizione di cui essa stessa è frutto, né l'autorità che ne deriva.

Secondo Polito la crisi profonda che sta vivendo la famiglia come istituzione, su cui si fondavano le basi della coesione sociale e della cultura dominante, è frutto della “*disruption*” ovvero dell'interruzione di quel flusso di valori, conoscenza storica, sentimento religioso e di linguaggio comune che tradizionalmente veniva tramandato dai genitori, riconosciuto dai figli come autorevole e condiviso dal mondo esterno. L'insieme del sapere e dell'esperienza umana venivano tramandati come impegnativa eredità costituita dalla stratificazione nel tempo di valori tradizionali che implicavano costi e benefici, diritti e doveri e un'idea di morale e di etica dominante e diffusa. In quanto eredi ne riconoscevamo la responsabilità che ne derivava fino a quando abbiamo cominciato a considerarci discendenti accidentali della storia che ci ha generato, destinati ad altro, senza obbligo di riconoscere o accettarne il lascito, rinnegandone anche i benefici e stimandolo come intollerabile limite alla libertà individuale.

Non appena questa trasmissione ha cominciato ad interrompersi in nome del diritto ad essere sé stessi senza condizionamenti e imposizioni, come conseguenza del diffondersi di un'idea narcisistica ed egocentrica di libertà, si è creato un vuoto di valori e per effetto del conseguente disorientamento i giovani hanno smesso di riconoscersi nei modelli rappresentati dai genitori. Solo il presente importa, tutto ciò che si riferisce al passato e all'autorità merita di essere contestato o semplicemente dimenticato, solo ciò che si può ottenere velocemente e soddisfa l'inclinazione sentimentalistica contemporanea è degno di essere perseguito. Così dal Sessantotto in poi sono i giovani ad indirizzare mode e modi della società a cui i padri devono adattarsi finendo con l'assomigliare ai figli e facendo della giovinezza il nuovo modello culturale. Giovane non è solo bello, ma anche giusto per sua stessa natura: la modernità sta realizzando il progetto dell'uomo nuovo, non corrotto dalla società e dalla cultura già teorizzata da Rousseau e invocato dall'Illuminismo.

Dunque gli adulti si trasformano in “*kidult*” o “*adultescenti*” per conformarsi al pensiero dominante e compiacere i figli che si trasformano in giudici del loro essere buoni o cattivi genitori e così facendo abdicano in massa al loro ruolo fondamentale di educatori. Questa ignavia educativa tradisce il desiderio di corteggiarli per sentirli più vicini, meno alieni e meno arrabbiati, ma conduce alla totale perdita di significato del ruolo di genitore che, quando non serve più a educare nel senso latino di *educere*, quindi tirare fuori dal limbo dell'adolescenza i figli per sospingerli sulle loro gambe finalmente salde verso l'età adulta e la maturità, si riduce a garante della mera sussistenza e della soddisfazione di potenziali capricci.

Polito individua fra i principali nemici dei genitori i grandi assenti dalla scena sociale odierna: la mancanza di solidarietà fra gli individui, spesso anche fra gli stessi genitori che, pur valorizzando le diversità, dovrebbero far fronte comune per salvaguardare ideali fondamentali e regole da trasmettere; la perdita del riferimento cristiano all'origine dei valori di verità, fratellanza e libertà costitutivi della nostra civiltà che, trasformandosi in principi laici, si sono indeboliti lasciando il vuoto dove prima c'era Dio ed era possibile trovare un senso all'esistenza e alle sue difficoltà e soddisfare il desiderio di trascendenza tipico del passaggio dall'adolescenza all'età adulta.

E ancora il rifiuto collettivo di assumersi la responsabilità di limitare, controllare e guidare le azioni dei più deboli e segnatamente dei minori, sempre più preda delle regole del mercato, del consumo e dei nuovi media che amplificano il divario generazionale, rendendo i figli sempre più irraggiungibili e incomprensibili per i genitori, ma sempre più influenti nel subordinare ai propri desideri le scelte operate dagli adulti.

Grande assente è anche la disciplina che abdica al lassismo e induce a giustificare ogni trasgressione giovanile come necessaria al concetto stesso di gioventù, con particolare riguardo all'atteggiamento tollerante nei confronti delle droghe considerate "leggere", il cui uso è largamente derubricato a comprensibile espressione dell'ansia di evasione dei giovani, quando non addirittura proposto come stile di vita dai loro idoli mediatici.

Altro nemico da combattere è lo svilimento del ruolo della cultura e dell'istruzione nella formazione di uomini e donne veramente liberi e dell'importanza primaria dell'assunzione della funzione educativa da parte della famiglia, che si riflette altresì nella dilagante assenza di cura nell'uso e nella rinuncia alla ricchezza della lingua che, scarnendosi, scarnifica la complessità dei sentimenti e ne impedisce il pensiero e l'espressione arrivando a modificare l'immagine che ci si fa del mondo.

L'autore affronta anche la perdita di fiducia nella politica come occasione di crescita personale e progresso collettivo oltre che opportunità di confronto intergenerazionale attraverso cui comporre una scala di valori condivisi. Infine, attraverso alcuni episodi di cronaca recente, chiama in causa figure esterne alla famiglia come psicologi, psichiatri e medici che sempre più spesso intervengono a standardizzare le fragilità dei ragazzi in protocolli finalizzati a trovare il trauma ed eliminare il dolore dalla loro vita e che con il loro protagonismo marginalizzano il compito della famiglia. Perfino la giustizia nei tribunali si sostituisce ai genitori finendo con il deresponsabilizzarli, ne esamina scelte capacità e autorità e arriva in casi estremi a punirli attraverso i figli.

Questo è il campo di battaglia in cui i genitori combattono soli e assediati, ma lungi dal voler proporre ricette e istruzioni il libro di Polito fornisce invece molti spunti per approfondire la riflessione a proposito di tutte le implicazioni del loro ruolo di educatori dei propri figli, mettendo sempre bene in evidenza la necessità di uscire dall'isolamento e di cercare modi e finalità largamente condivise dalla comunità di appartenenza per provare ad arginare il disagio giovanile, analizzandolo nelle sue cause prima che nelle sue manifestazioni e riconquistando così i nostri eredi apparentemente perduti.

Raffaella Livorti